

# L'antico cimitero di San Pietro

Silvio Amprino

L'antico cimitero di San Pietro si trova annesso all'omonima chiesa in via San Pietro, risalente all'XI secolo, che "per purezza di linee, per armonia strutturale e per la scenografica scalea per cui si accede è da considerare la gemma di Avigliana" (P.R. CASORATI, Avigliana, ed. Cairoli, 1963). La chiesa è parte integrante del cimitero almeno fino alle disposizioni vigenti dall'epoca napoleonica in poi, per le quali le indicazioni igieniche connesse all'aumento della popolazione portarono alla costruzione di nuovi cimiteri oltre i centri abitati. Il cimitero è stato comunque oggetto di sepolture fino a inizio Novecento.

Di proprietà comunale, è stato restaurato dal Comune di Avigliana nel 2009 con una spesa di oltre € 80.000 per la sistemazione delle tombe, della cinta muraria, del percorso e per la creazione della zona di dispersione delle ceneri, anche in seguito ad una esplicita richiesta di intervento da parte della nostra Associazione come è documentato da un articolo del 2005 scritto dal nostro socio Cesare Ponti. L'articolo racconta la storia di Avigliana dal XIX secolo ai primi anni del Novecento, con l'industrializzazione del Dinamitificio Nobel, i suoi gravi infortuni lavorativi, le morti per malattie infettive, fino a risalire all'epopea risorgimentale.

Recentemente si è provveduto, unitamente al Comune e ai volontari dell'Associazione, alla pulizia integrale del luogo.

Nel cimitero di San Pietro "l'idea della morte non reca tristezza e desolazione, ma solo vela di serena malinconia la vita... Direi anzi che i confini tra la morte e la vita sono lì annullati in una superiore visione ideale" (op. cit).

Già nel *Theatrum Sabaudiae* del 1682 è indicata la chiesa di San Pietro con annessa l'area recintata del cimitero esistente all'epoca. Anzi pare che, secondo le fonti parrocchiali, il cimitero risalga al XV secolo; infatti il verbale della visita pastorale del 1458 riporta energiche critiche per il cimitero mal custodito, di fatto aperto al pascolo e privo di ogni manutenzione.



Quello che oggi rimane è soprattutto il cimitero dei primi dell'Ottocento, con una serie di tombe e lapidi che raccontano la storia di quel periodo. Ma quale era la popolazione all'epoca? La nuova *Enciclopedia Popolare Italiana* del 1856, al volume secondo, alla voce "Avigliana" riporta: "Comune e capo di mandamento (comuni di Buttigliera, Reano, Trana, Sant'Ambrogio, Chiusa San Michele) dello stesso nome negli Stati Sardi, provincia di Susa, con una popolazione di 3.225 abitanti. Fu patria di Umberto III il Beato (1127-1189) e di Amedeo VII di Savoia il Conte Rosso (1360-1391)".



La popolazione passa dai 2.391 abitanti del 1799 ai 2.410 del 1805, poi dai 2.476 del 1813 ai 2.489 del 1818. Alla fine dell'Ottocento sale a 3.586 anime e negli anni venti del Novecento a 5.238 soprattutto in seguito all'industrializzazione indotta dal Dinamitificio Nobel. Attualmente la popolazione è di circa 13.000 abitanti.

Avigliana, per la sua conformazione paesaggistica e per le costruzioni collinari, è chiamata l'"Assisi del Piemonte".

Nel XIX secolo si sviluppò un'economia prevalentemente agricola, unita alla pesca permessa nei due laghi. Risulta presente la filatura della seta con la coltivazione dei gelsi. Verso la fine del secolo si affacciò con buoni risultati industriali il Dinamitificio Nobel già menzionato.

Ricordiamo alcune lapidi presenti nel cimitero:

- *Famiglia Alasonatti*, i vari membri della famiglia erano originari della Valle di Lanzo, in particolare di Ala di Stura da cui deriva la prima parte del cognome. Il più conosciuto è *Don Vittorio Alasonatti* (1812-1865) sepolto a Lanzo Torinese, ma di origine aviglianese, "primo collaboratore e prefetto di Don Bosco". La maggior parte dei suoi fratelli e sorelle sono qui giacenti: Giuseppe, Vincenzo, Norberto, Giovanni, Giuseppina, Innocenza e Costanza.
- *Famiglie Bellacomba e Bellitrandi*, attive, sia in Italia che all'estero, nell'Ottocento, nel commercio di oggetti sacri e tessuti per la liturgia, con negozio in Torino in Via XX Settembre e fabbrica di tessuti a Settimo. Ebbero credenziali commerciali emesse addirittura da Cavour. La famiglia è estinta.
- *Bracotto Domenico*, tenente dei Bersaglieri, combattente in Crimea nel 1855 e nelle guerre d'indipendenza.
- *Famiglia Campagna*, originaria di Susa, trasferita ad Avigliana, diresse un'impresa edile attiva nelle varie stazioni ferroviarie della Valle.

- *Famiglia Cravotto*, molto in vista nell'Ottocento con incarichi importanti. Alcuni membri furono più volte sindaci di Avigliana. Ricevette e ospitò il 17 luglio 1809, nei pressi dell'attuale Paschè, il Papa Pio VII, che si recava a Parigi prigioniero di Napoleone I. Una lapide interna all'edificio testimonia l'avvenimento. La tomba di famiglia conserva la lapide più antica del cimitero, risalente a una loro antenata vissuta alla fine del Settecento.
- *Famiglia Ferrero*, titolare di un negozio di tessuti "alla moda", metà delle ragazze avigliesi, e posto in piazza Conte Rosso.
- *Famiglia Giacomelli*, con la lapide dell'ultimo rampollo Francesco, morto giovane: lo zio sacerdote Francesco Giovanni (1820-1901) è stato l'amico più intimo di Don Bosco, e suo confessore.

La parte bassa del cimitero raccoglie altre lapidi interessanti e tragiche nello stesso tempo, che vanno segnalate per la morte causata da malattie infettive come la difterite e il "rossole" (morbillo) con i decessi contemporanei di vari componenti di una stessa famiglia. Questo dovrebbe essere un monito rispetto all'attuale tendenza di rifiuto dei vaccini. Parecchie donne morirono giovani, prevalentemente di parto. Tre giovani sorelle morirono di "crudel morbo" a pochi giorni l'una dall'altra, tutte sarte, contagiate dagli abiti infetti che dovevano sistemare.

Le lapidi forniscono anche un breve resoconto sulle cause della morte, come nel caso di un giovane caduto in montagna sul Monte Cibrario mentre raccoglieva le stelle alpine. In molte tombe di famiglia venivano accolte anche le salme delle domestiche che passavano la loro vita nella casa delle famiglie borghesi.

Salendo verso la sommità della collinetta, contro l'abside della chiesa, si incontrano le tombe di alcuni parroci delle comunità avigliesi (SS. Giovanni e Pietro, Santa Maria e Drubiaglio). Tra tutti spicca la lapide originaria del *venerabile don Luigi Balbiano*, di umili origini, che nato a Volvera il 25 agosto 1812, appena 3 anni prima di Don Bosco, frequentò il seminario di Giaveno dal 1825 al 1830 per poi passare ai seminari di Bra e di Chieri. A maggio del 1837 don Balbiano raggiunse la sua destinazione che rimarrà tale per tutta la vita: la parrocchia di Santa Maria Assunta in Borgo Vecchio ad Avigliana. Qui rimase fino alla morte in qualità di vicecurato semplice e modesto nel suo contegno. Don Balbiano, pur nella sua magrezza di uomo penitente, ebbe le attrattive della santità e molte persone ne rimasero affascinate. Morì nel 1884 e venne sepolto dapprima a San Pietro, per poi essere traslato nell'attuale chiesa moderna di Santa Maria.

Ancora un enigma è la tomba di *Erminia Stainl Wolfle*, combattente pluridecorata..., morta nel 1888.

Nella parte alta del cimitero si incontrano altre importanti tombe legate all'industrializzazione di Avigliana e della Val di Susa. In particolare le tombe di:

- *Adriano Galiniè*, che "resse la fabbrica del Dinamitificio Nobel dal 1880 al 1893 ed in quegli anni seppe dare, con una guida oculata ed intelligente, un ulteriore impulso alla già fiorente industria" tanto che le persone occupate arrivarono al numero di 800 maestranze. Galiniè morì nel 1894.





- Modesto Abelli, “subentrato nella guida dello stabilimento a partire dal 1900 fino al maggio 1911 (anno della sua morte improvvisa), fu tecnico di valore che profitò delle nuove esigenze dei Ministeri Militari per dare un ulteriore e sensibile impulso allo stabilimento di Avigliana, e fece costruire un nuovo grande polverificio in località Allimandi, destinato alle grandi artiglierie moderne”.
- Purtroppo la pericolosità delle lavorazioni recò gravi lutti ad Avigliana e paesi limitrofi, come ricorda la lapide che commemora lo scoppio avvenuto il 13 maggio 1890 nel reparto di balistite, causando la morte di 22 persone tra impiegati ed operai.
- *Famiglia Borgesa*, nel corso di tutto il secolo furono importanti le lapidi dei singoli membri della famiglia insignita dell'onorificenza dell'Annunziata.
- *Famiglia Riva*, per la quale valgono le stesse considerazioni della precedente, un familiare divenne podestà durante il ventennio del Fascismo.

Dal punto di vista naturalistico si ricorda, nei pressi dell'abside, un bell'esemplare di “albero della morte” o tasso o “*Taxus baccata*”, albero dell'ordine delle conifere. Quelli che sembrano frutti in realtà sono degli *arilli*, ovvero delle escrescenze carnose che ricoprono il seme. Inizialmente verdi, rossi a maturità, contengono un solo seme, duro e molto velenoso mentre la polpa è innocua e commestibile. Gli uccelli favoriscono la diffusione della pianta: mangiano gli arilli e ne digeriscono la polpa, mentre i semi veri e propri riescono ad attraversare intatti il processo digestivo e, espulsi, si insediano nel terreno e danno origine ad un nuovo esemplare. Il tasso è una pianta zoofila (o a riproduzione ornitogama) perché si serve degli animali per riprodursi.

Questi brevi cenni esprimono l'importanza del sito per la storia della nostra città.



Si tratta di un tema da conoscere e valorizzare nel cammino della memoria senza età, sempre nuova eppure antica. Le lapidi ci ricordano, nel rispetto delle tante storie che raccontano, i momenti tragici di un tempo passato, che non deve essere dimenticato. Questo è l'impegno che si è assunta l'Associazione Amici di Avigliana, perché il Comune ci ha affidato questo piccolo tesoro di storia<sup>1</sup>.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che sono in possesso di informazioni sulla vita delle persone qui sepolte perché possano fornirle a noi e l'Associazione possa provvedere a redigere apposite schede storiche e di approfondimento.

1. Il cimitero è aperto, a cura della nostra Associazione, tutte le domeniche dalle 10.00 alle 17.00 (in inverno), e fino alle 18.00 (in estate). Visite guidate su richiesta (cell. 333.3138398).